

Fondazione del Centenario della BSI – Premio 2007

Laudatio per Marco Müller

- Qualche notizia biografica

Marco Müller nasce il 7 giugno 1953 a Roma. Dopo la formazione universitaria e post universitaria (studi di orientalismo ed antropologia in Italia), la specializzazione ed il dottorato (studi di estetica moderna e contemporanea in Cina), comincia il suo impegno nel campo della ricerca, della pubblicazione e dell'insegnamento in Italia.

Dal 1980 intraprende un lavoro di critica e storia del cinema che si traduce in una notevole produzione editoriale con scritti, studi e saggi su differenti Paesi d'Europa.

-“Ombre elettriche. Saggi e ricerche sul cinema cinese” (Electa 1981)

-“Il manifesto cinematografico cinese” (Electa 1981)

-“CinemAsia” (Marsilio 1983)

-“Le avventurose storie del cinema indiano” (Marsilio 1984)

-“Schermi giapponesi” (Marsilio 1985)

-“Il Nuovo Cinema Cinese”(Di Giovanni Editore)

-“Racconti crudeli di gioventù. Il Nuovo Cinema Giapponese” (Lindau 1986)

-“Taiwan: Nuove Ombre Elettriche” (Marsilio)

Inoltre redige voci e capitoli sull'Estremo Oriente per alcune storie del cinema.

Nel contempo si distingue come autore e sceneggiatore di documentari (RAI, TSR) e successivamente come assistente ed attore sui set di lungometraggi di fiction.

Parallelamente si delinea il suo profilo come “fabbricante di festival” che lo porta a Torino (1982), alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema a Pesaro, al Festival di Rotterdam, a quello di Locarno - che presiede dal 1991 al 2000 - fino all’attuale direzione della Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia.

Tutte queste attività sono l’occasione per sondare prospettive e proporre retrospettive (Jean-Luc Godard e le sue “Histoire(s) du cinéma”) che lo conducono ad un’impegnativa opera di revisione (“Il cinema americano visto dai suoi autori”) firmata da grandi registi del cinema USA.

Accanto ai tradizionali canali di diffusione cinematografica si cimenta nella creazione di Fondazioni (Montecinemaverità ad Ascona) e nella formazione di nuovi cineasti presso il Dipartimento Film e Video di Fabbrica (centro di comunicazione del Gruppo Benetton a Treviso) dove mette in luce le sue capacità di produttore cinematografico realizzando nove lungometraggi di registi considerati “scomodi” nel loro Paese che vengono segnalati, riconosciuti e premiati in differenti occasioni.

Sotto la sua spinta nasce la Fondazione Cinema Sud Est a Bologna con lo scopo d’instaurare sodalizi tra l’industria cinematografica italiana ed il cinema dei Paesi del Sud e dell’Est e, sempre nel capoluogo emiliano, presiede dal 2002 al 2004 la Downtown Pictures che sostiene e realizza progetti audiovisivi con un’attenzione particolare per i nuovi cineasti.

Queste attività s'incrociano con molte altre iniziative che lo vedono attivo come promotore nell'ambito della produzione e della diffusione di immagini, racconti, sogni e speranze cinematografiche.

Dal 2002 è invitato presso l'Accademia di architettura a Mendrisio a tenere corsi di storia, tecnica e critica del cinema nell'ambito del Corso di Storia dell'arte contemporanea.

- Alcune riflessioni

Come avete visto i miei tentativi di sintetizzare la nota biografica di Marco Müller sono inesorabilmente falliti di fronte alla poliedricità del suo lavoro. Una caratteristica che deve essergli riconosciuta è la grande complessità del suo essere dentro il mondo cinematografico che, in virtù dell'universalità del linguaggio che gli è propria, riesce a toccare realtà contrapposte di contesti diversi dentro e fuori l'animo umano.

Raccontare emozioni nelle quali è ancora possibile identificarsi è forse l'obiettivo principale della narrazione cinematografica e, in un certo senso, attraverso il suo frenetico gran correre, Marco Müller incarna il ruolo di tutore, di garante, di mediatore fra il racconto ideato e lo spettatore.

Il nostro premiato è uno spirito libero, un anticonformista attento ai messaggi che scopre, indaga e promuove dentro realtà marginali, con un'apertura a 360 gradi fuori dai circuiti ortodossi o elitari.

Vi è nel suo instancabile impegno la necessità di sentirsi testimone del proprio tempo dentro gli spazi imperscrutabili della globalizzazione, dove la promozione culturale si trasforma in "agitazione" culturale atta a risvegliare il sopore che alberga nelle nostre coscienze.

Destino curioso quello di questo lembo di terra, la Svizzera italiana - incastonato come ultima frangia mediterranea dentro le Alpi - nel bel mezzo di un'Europa che si allarga a dismisura proprio a partire da questi confini, diviene un osservatorio privilegiato alimentato e sorretto da una storia plurimillenaria che risale dal mare nostrum fin dentro le valli, dove lo sguardo rispetto alla realtà irrequieta dell'intorno penetra il territorio della memoria. Allora, in questo contesto, nelle terre del Canton Ticino trovano spazio uomini (come Marco Müller per l'arte cinematografica o altri come Harald Szeemann per le arti visive) per i quali la ristrettezza del contesto geopolitico racchiuso fra le montagne e l'area metropolitana di Milano diviene stimolo per una lettura critica che la globalizzazione indirizza verso il mondo intero.

Quello che durante secoli di storia è stato considerato come un limite ora, grazie a questi personaggi, si presenta come privilegio e le zone di frontiera offrono straordinarie opportunità di riflessione e di promozione culturale da diffondersi nei cinque continenti.

È possibile allora individuare nella personalità poliedrica di Marco Müller - nel suo essere cittadino del mondo attento ai segni di realtà emergenti - una vocazione indiscussa di agitatore delle nostre coscienze ed intravedere nuove occasione di "sconfinamento" fra la realtà cinematografica ed il mondo più ampio delle arti dove la curiosità e l'indagine inseguite senza sosta possono forse dischiudere nuovi spazi, nuovi territori, inattese forme espressive.

In quest'ottica possiamo quindi interpretare le sue proposte come un tentativo di inserire il linguaggio ortodosso del cinema per promuovere e realizzare laboratori ed officine permanenti capaci di meglio accompagnare

nel racconto fantastico delle immagini con i dubbi, le speranze e forse anche le illusioni della sfida quotidiana del nostro vivere. Sono progetti questi di un sogno duraturo, forse ancora in nuce, appena accennati dalla furia creativa di Müller, per i quali tutti noi dobbiamo essergli riconoscenti. Grazie Marco!

Mario Botta

Novembre 2007